

1. Introduzione

Il gennaio 2011 rappresenta indubbiamente uno spartiacque nella storia dei paesi che si affacciano sulla sponda meridionale del Mediterraneo, in particolare, e del Medio Oriente, in generale. La cosiddetta “Primavera araba” e la conseguente ascesa al potere di partiti ufficialmente legati all’ideologia dei Fratelli Musulmani sia in Tunisia che in Egitto e il previo sdoganamento del movimento fondato da Hasan al-Banna in tutto il Medio Oriente, da un lato, e l’emergere dal silenzio del salafismo, dall’altro, sta mettendo a repentaglio la sopravvivenza di tutte le minoranze, sociali e religiose, dell’area, laddove per minoranze intendiamo non solo quelle religiose, ma anche e soprattutto le minoranze in seno all’Islam quali le donne e i musulmani laici. Per quanto concerne l’aspetto religioso, se l’estremismo apparentemente moderato dei Fratelli Musulmani, pur credendo nell’Islam come religione naturale dell’uomo, promuove ufficialmente un dialogo con i cristiani, l’estremismo di matrice salafita minaccia apertamente la comunità cristiana nel momento in cui quest’ultima assume atteggiamenti poco accondiscendenti nei confronti dell’Islam¹. Tutto questo si va a sommare all’influsso sempre più forte, a partire dagli anni Set-

¹ Un esempio tra tutti è fornito dall’allora candidato presidenziale dei Fratelli Musulmani Mohamed Morsi che ha dichiarato nel maggio 2012 che avrebbe protetto donne e cristiani e dopo le elezioni ha promesso la nomina di una donna e di un copto come suoi vice presidenti, mentre il partito salafita al-Nur ha espresso la propria contrarietà. La vera posizione dei Fratelli Musulmani è di fatto quella del loro mentore Yusuf al-Qaradawi che il 7 aprile 2011 alla domanda se avesse accettato un presidente cristiano o laico per l’Egitto ha risposto come segue: “Credo che questa domanda sia irrealistica [...] se le elezioni saranno libere e pulite, sarebbe logico e naturale che il presidente d’Egitto sia un musulmano praticante [...] perché la maggioranza degli egiziani è musulmana praticante, non laica o cristiana. I riferimenti a quanto appena affermato si trovano ai seguenti link <http://www.foxnews.com/world/2012/05/29/egypt-islamist-candidate-reassures-women-copts/> <http://www.al-monitor.com/pulse/politics/2012/07/presidential-palace-grappling-wi.html> <http://www.translatingjihad.com/2011/04/al-qaradawi-christian-will-reach.html>.

tanta, dell'ideologia wahhabita-saudita che attraverso la diffusione di moschee, testi, programmi televisivi ha radicato l'idea non solo della superiorità dei musulmani sui cristiani, ma anche il fatto che i cristiani siano infedeli (*kafirun*), intrinsecamente politeisti (*mushrikun*) per via del credo nella Trinità e talvolta ipocriti (*munafiqun*)².

Le parole di monsignor Louis Sako, ex arcivescovo di Kirkuk e dal 31 gennaio 2013 Patriarca di Babilonia e dei Caldei, riassumono la drammaticità della situazione attuale: “Purtroppo l'Occidente complica la situazione, invece di contribuire a migliorarla, appoggiando l'opposizione non aiuta a raggiungere una soluzione politica che sia valida per tutti. Per i cristiani e gli intellettuali musulmani è ‘l'inverno arabo’, non la Primavera tanto sognata!”³.

Già nel 1994 Jean-Pierre Valogne affermava l'approssimarsi della fine dei cristiani in Medio Oriente⁴, che, non a caso, vengono definiti una “minoranza in continua riduzione”. La percezione diffusa dei cristiani come una minoranza storica nella regione è decisamente sintomatica. Come ha fatto di recente notare Colin Chapman, “ai cristiani del Medio Oriente viene spesso domandato ‘Quand’è che tu e la tua famiglia siete diventati cristiani?’ ed è difficile per loro non mostrarsi irritati poiché negli *Atti degli Apostoli* (2, 11) si legge quanto segue: ‘Siamo Parti, Medi, Elamiti e abitanti della Mesopotamia, della Giudea, della Cappadocia, del Ponto e dell’Asia, della Frigia e della Panfilia, dell’Egitto e delle parti della Libia vicino a Cirene, stranieri di Roma, Ebrei e proseliti, Cretesi e Arabi e li udiamo annunziare nelle nostre lingue le grandi opere di Dio’”⁵. Questo vale sia per i copti, il cui nome è l’arabizzazione del termine greco *Egyptos*, che si definiscono come i discendenti degli antichi egizi e considerano i musulmani come gli invasori e gli usurpatori della loro terra, sia per i cristiani libanesi che si descrivono come i discendenti dei Fenici. Il passato dei cristiani mediorientali non può che stridere nei confronti di un presente che li vede vivere una condizione di profonda crisi, gravità, discriminazione e persecuzione.

² Si veda ad esempio CH. LEWIS, *Saudis Export Anti-Christian and Anti-Jewish Textbooks across the World: Report*, “National Post”, 28 settembre 2011, <http://life.nationalpost.com/2011/09/28/saudis-export-anti-christian-and-anti-jewish-textbooks-across-the-world-report/>.

³ Si veda l'intervista rilasciata ad *Asia News* <http://www.asianews.it/notizie-it/Mons.-Sako:-un-Iraq-diviso-e-violento-è-un-“inverno-arabo”-per-cristiani-e-musulmani-26843.html#>.

⁴ J.P. VALOGNE, *Vie et mort des Chrétiens d’Orient*, Fayard, Paris 1994.

⁵ C. CHAPMAN, *Christians in the Middle East. Past, Present and Future*, “St Francis Magazine”, 8 (2012), 1, p. 67.

Il fatto che colpisce dopo la cosiddetta “Primavera araba”, che avrebbe dovuto portare al conseguimento di maggiore libertà, è che nei paesi che hanno vissuto la rivoluzione, le minoranze cristiane, ma non solo, sono sempre meno tutelate, e in quei paesi, come la Siria, che si trovano ancora in pieno conflitto, si trovano persino ad essere i bersagli prediletti degli elementi islamisti più radicali, legati a movimenti come Al-Qaeda, che ormai si sono infiltrati nel paese levantino. Tra la fine del 2012 e gli inizi del 2013 anche la Libia post-gheddafiana, dove la componente cristiana è rappresentata soprattutto da lavoratori stranieri prevalentemente copti, si è assistito ad atti persecutori, dall’attentato a una chiesa copta nei pressi di Misurata che ha causato la morte di due egiziani⁶, all’arresto a Benghazi di quattro cristiani, uno svedese-americano, un egiziano, un sudafricano e un sudcoreano con l’accusa di proselitismo⁷.

Lo scorso anno Ron Boyd-Macmillan, responsabile dell’ONG Portes Ouvertes che compila ogni anno l’Indice della persecuzione dei cristiani nel mondo, ha dichiarato che “l’estremismo islamico è il principale persecutore dei cristiani al mondo oggi. La Primavera araba si è trasformata in un inverno islamico per i cristiani in Medio Oriente. In ogni nazione – come in Tunisia, Libia, Marocco⁸ ed Egitto –, l’Islam è al potere ed esercita pressioni sulla minoranza cristiana”⁹. Non è trascurabile, e conferma l’opinione di Boyd-Macmillan, il dato che vuole che nei territori palestinesi il 4% dei cristiani viva nel West-Bank, mentre solo l’1% viva a Gaza governata da Hamas, ovvero la filiale palestinese dei Fratelli Musulmani. È altresì importante sottolineare che, oltre a motivazionilegate alla religione, in paesi come l’Egitto, come si vedrà, la persecuzione nei confronti dei cristiani talvolta possa diventare una valvola di sfogo di regimi che hanno estremo bisogno di trovare un capro espiatorio per giustificare il caos sociale post-rivoluzionario.

La situazione politica e sociale profondamente instabile e la sicurezza sempre più precaria a livello talvolta solo interno e talaltra sia a livello interno che esterno dei singoli paesi dell’area mediorientale fa sì che

⁶ *Libya Church Blast Kills Two Egyptians*, 30 dicembre 2012, <http://www.bbc.co.uk/news/world-africa-20872613>.

⁷ CH. STEPHEN, *Libya Arrests Four Foreign ‘Missionaries’*, 17 febbraio 2013, <http://www.guardian.co.uk/world/2013/feb/17/libya-arrests-suspected-foreign-missionaries>.

⁸ Se in Marocco non si è avuto un cambio di regime, le ultime elezioni parlamentari hanno visto il Partito della Giustizia e dello Sviluppo, legato ai Fratelli Musulmani, ottenere 107 seggi su 395, ma soprattutto essere il primo partito del Marocco. Si veda <http://eplume.wordpress.com/2011/11/28/resultats-des-legislatives-marocaines-2011-25-novembre/>.

⁹ T. STRODE, *Islamic Extremism Dominates Persecution List*, 10 gennaio 2013, <http://erlc.com/article/islamic-extremism-dominates-persecution-list>.

la comunità cristiana si trovi sempre più a repentaglio e sempre meno protetta. È quindi evidente che laddove giustificazioni religiose e ragion politica si assommano le problematiche aumentino e la situazione si aggravi sino a sfiorare un punto di non ritorno, come nel caso della Siria. Anche la recente svolta politica che ha visto, nel luglio 2013, le forze armate egiziane allontanare il presidente islamista Mohammed Morsi, a seguito della petizione popolare promossa dal movimento Tamarrod e firmata da circa 25 milioni di persone, ha tristemente confermato che le prime vittime di una qualsiasi protesta islamica sono i cristiani e i loro luoghi di culto.

In questo saggio cercheremo di delineare le principali sfaccettature di un fenomeno tanto generalizzato e diffuso quanto complesso e articolato. Si fornirà dapprima un quadro storico della rapporto di forze tra Islam e Cristianesimo in Medio Oriente, in seguito si delineeranno le differenze tra le varie chiese cristiane mediorientali, la situazione nei principali paesi dell'area e infine si articolerà una proposta volta a tutelare la comunità cristiana della sponda sud del bacino mediterraneo.